

Una storia ambientata a Napoli

La sarta di talento e d'intuito che lotta per i propri figli



MARINELLA SAVINO
LA SARTORIA DI VIA CHIATAMONE
NUTRIMENTI
 176 PAGINE
 16 EURO

● Via Chiatamone, a Napoli, è strada celebre per i giornali: al civico 65, per 56 anni, dal 1962, è stata ospitata la sede de Il Mattino, ora in un moderno palazzone del centro direzionale; al civico 7 resiste il Roma, l'altro quotidiano partenopeo. In questa via, ma bisogna immaginarla fra anni Trenta e Quaranta, batte il cuore di un romanzo, «La sartoria di via Chiatamone», finalista al premio Calvino, scritto da una esordiente. Il baricentro emotivo del romanzo di Marinella Savino, classe 1965, è una donna, una combattente, Carolina Esposito. Caparbia, sarta

di talento, non si ferma davanti a nulla quando intuisce come precipiterà la situazione dopo la parata di Hitler in piazza Plebiscito a Napoli, il 5 maggio 1938 (ore in cui si svolge «Una giornata particolare», film di Ettore Scola). Far mangiare i cinque figli (le tre sorelle, il marito don Arturo), dopo quello che lei ha patito durante la Grande Guerra, è il bene supremo da perseguire e inizia per tempo ad accumulare beni in cantina – la chiave perennemente al collo – per affrontare la fame dei tempi più bui. In tempo di postmodernismo estremo, specie di tanti astrusi epigoni dei maestri veri, la forma più tradizionale di narrazione proposta da Marinella Savino è una boccata d'aria fresca. Chiede solo di farsi leggere, questo romanzo, che talvolta esplose in termini e frasi dialettali, ma per il resto trascina il lettore dove vuole. (*SLI*)